

assalti musulmani, e quelle toccate a' nobili veneziani aveano allentato il legame colla madre patria, nè la repubblica poteva prenderne cura, profittando solamente delle occasioni per accrescere la propria influenza, la quale si fece maggiore coll'aumentar del pericolo per parte degli attacchi e de' conquisti de' turchi. La repubblica non sostenuta dalle altre potenze avea dovuto concludere a' 4 settembre 1430 la pace d'Adriano-poli, dopo la perdita di Tessalonica, e di aver essa tolto a' turchi il castello asiatico de' Dardanelli, e così assicurò il commercio e la navigazione, le terre e isole veneziane. Quando Zanachio Torcello oratore di Giovanni VII Paleologo venne a descrivere a' veneziani la trista condizione dell'Ungheria e di tutta la cristianità, e che solo dalla repubblica poteva l'infelice impero greco sperare soccorso, ridotto ormai alla sola capitale; gli fu risposto andasse prima dal re d'Ungheria, già sempre loro ricusante pace e amicizia, e dal Papa, e che dopo aver indagato l'animo loro e quanto fossero per fare, tornasse e si delibererebbe ciò che fosse opportuno pel bene della religione. Le successive istanze e sollecitazioni della repubblica non produssero alcun frutto. Sostennero con vigore le armi cristiane in molti incontri, Giovanni Unniade, naturale di Sigismondo, ed eroe dell'Ungheria e vaivoda di *Transilvania*; non che Giorgio Castriota detto Scanderberg, altro terrore de' turchi, eroe dell'Albania, principe dell'*Epiro* e regolo di *Croja*; eziandio ambedue animati e grandemente soccorsi da' Papi. Risoluta da Maometto II la conquista di Costantinopoli, costruito un castello sul Bosforo, per le susseguenti correrie turche sul di lei territorio con guasti e piccoli scontri co' greci, Costantino XII avea mandato suoi oratori a invocare i soccorsi dell'Occidente, dal Papa e da altri principi, e specialmente della repubblica, annuendo a tutte le sue anteriori domande; essa ne lo-

dò il pensiero, ma per la guerra di Lombardia difficilmente avrebbe potuto somministrarli, ed udito ciò che fossero per fare le altre potenze italiane, Venezia non mancherebbe della parte sua, concedendo intanto all'impero nitro e corazze, che bramava acquistare; e poi stretta Costantinopoli da' turchi, gl'inviò alcune galee, non potendo far altro per la guerra lombarda, vedendo impossibile di salvar l'impero senza l'unione di tutta Europa, la quale attendeva a combattere le proprie deplorabili guerre, e perciò i lamenti greci trovarono appena ascolto, e con una fatale e inesplicabile politica si lasciò ingigantire la barbara potenza maomettana. Solo la repubblica non ristava di scrivere replicatamente a Nicolò V, perchè colle sue autorevoli parole di padre universale movesse i principi all'unione contro il nemico del nome cristiano: il Papa con più di zelo rinnovò l'esortazioni, ma trovò tutti freddi e facenti vaghe e future promesse. Inoltre la repubblica scrisse all'imperatore, al re d'Ungheria, a quello d'Aragona e delle due Sicilie, ricordando le provisioni per essa fatte e che sarebbe disposta a fare; ma siccome per se sola non bastava, gli eccitava colle più vive esortazioni a non lasciar perire una tanta città e a provvedere, colla salvezza di questa, alla salvezza comune. Ma Costantinopoli non fu difesa che da una piccola flotta composta di 5 galee venete, 3 genovesi, una francese, altra spagnuola e da alcuni legni minori; cadde a' colpi del formidabile esercito ottomano. Le terre e gli stati finitimi fecero pace col sultano pagando tributo; restando sola la repubblica, e non potendo sostenere tanto peso, dovette sollecitare anch'essa un accordo, il quale infatti fu dal memorato Marcello recato a termine a' 18 aprile 1454, confermandosi il trattato precedente, con piena libertà di commercio a' veneziani in tutti i luoghi del sultano per mare e per terra, e così i sudditi